

IL GIORNALE • Domenica 16 marzo 2003

ALBUM & CULTURA  
SPETTACOLI

*Il drammaturgo lombardo è morto dieci anni fa. Ritratto di un personaggio che metteva l'uomo al centro della cultura. La vita, diceva, è un toro che ti sconfigge*

LA (S)VEGLIA  
AL PARENTI

«Un atto d'amore». È così che Andr e Ruth Shammah definisce la «(S)veglia per Testori», ventidue ore al teatro Franco Parenti senza interruzione (dalle 22 di ieri alle 20 di oggi) per ricordare Giovanni Testori (12 maggio 1923 - 16 marzo 1993).

Tra gli ospiti: Mario Missiroli, Valter Malosti, Antonio Sixty, Filippo Crivelli, Antonio Latella, Lamberto Puggelli e gli attori Franco Branciaroli, Adriana Innocenti, Andrea Soffiantini, Valeria Moriconi, Rosalina Neri, Giovanni Crippa, Lucilla Morlacchi, Laura Marinoni, Raffaella Boscolo, Ferdinando Bruni, Luciano Roman, Sandro Lombardi, Ornella Vanoni.



FORTI AMORI E VISCERALI ANTIPATIE Giovanni Testori (12 maggio 1923 - 16 marzo 1993) fotografato tra i suoi libri. In basso, Eugenio Montale

LUCA DONINELLI

## TESTORI

# L'intellettuale e il suo furore

Testori detestava Montale. «È apprezzabile» diceva. Dire di Montale che è «apprezzabile» è come odiarlo. «Di' la verità, non lo sopporti». «È vero», rispondeva lui, tutto contento. Gli piaceva mentire, ma in modo grossolano, così da essere scoperto subito. Nei suoi odi e nei suoi amori c'era ben poco di quello che chiamiamo criticità, razionalità, equilibrio. Detestava Montale per una vicenda affettiva. Una recensione troppo elogiativa di Carlo Bo al suo poema *I trionfi* non uscì sul *Corriere* per l'intromissione del perfido ligure. Il nostro, che non era da meno, si vendicò allora una sera, nel ridotto della Scala, inviandogli il suo bellissimo amico francese (sul quale, a detta di Testori, il nanerottolo aveva messo gli occhi) a gridare, in mezzo a tutti, che la sua «c'est pas de la poésie, c'est de la merde!».

Che piazzata memorabile! E poi Milano con le camionette della polizia a presidio il teatro Nuovo, tempio borghesotto, a causa dello scandalo della sua *Arialda*, la commedia barbara per la quale s'erano scomodati il più grande regista italiano (Luchino Visconti), la più grande coppia d'attori (Paolo Stoppa, Rina Morelli), due giovani di belle promesse a nome Umberto Orsini e Valeria Moriconi. Musiche di Nino Rota. Ma di tutto questo ci si dimentica in fretta. Comunque sia, l'arte, la letteratura, la vita sono una questione di passione. Così era lui, così rimane. Adesso lo celebriamo per i dieci anni dalla morte, ma secondo me lui, di lassù (o di laggiù) freme. Meglio un bello scandalo che cento celebrazioni.

La letteratura non si misura col bilancino del farmacista. Si entra nella pagina, e nella vita altrui, senza chiedere permesso, come tori. Una *cornada* e via. Se Montale gli faceva schifo, non è perché le sue poesie fossero brutte, ma per un'antipatia totale, che investiva il poeta, il giornalista, l'uomo. Se fosse stato muratore le sue case sarebbero state brutte, se avesse fatto il fornaio il suo pane sarebbe stato immangiabile.

Testori emetteva condanne a morte.

Quando rompeva i rapporti, erano rotti per sempre. Rare le riabilitazioni. Bisognava adularlo moltissimo (aveva un debole per gli adulatori, questo va detto), e poi non bastava lo stesso. Poteva esserci un timido riavvicinamento, ma non di più. Perfino l'ex arcivescovo di Milano ne sa qualcosa. Martini apparteneva per lui alla stessa categoria di Montale, ma senza poesie. Non era soltanto un problema di carattere. Testori rappresentava per Testori tutto ciò che il cristianesimo non deve essere - cose risapute, scritte, non rivelo niente.

Alla fine, pochi giorni prima che morisse, il cardinale andò a trovarlo. Se n'era sentite dire di tutte, e lo perdonò di cuore. Fuori dalla stanza c'ero io con altri due o tre. Uscito, il cardinale ci disse che lo aveva trovato sereno e saldo nella fede. Sì, l'aveva perdonato di cuore. Non so, però, se la riconciliazione fosse avvenuta

da tutt'e due le parti, perché Testori era duretto a cambiare idea. E per perdonare è necessario, almeno in parte, cambiare idea.

Sì, la vita è un toro che ti sconfigge. Fu il complimento più bello che ricevetti da lui: «C'è la zampa del toro» mi disse, credo il giorno prima di andarsene.

In queste settimane continuo a ripensare a un episodio occorsomi nei primi anni Ottanta. Avevo acquistato il volume *Poesie e prose* di Baudelaire dei Meridiani di Mondadori per regalarlo a un amico che si sposava. Passando davanti al suo studio di via Brera 8, suono. Mi apre. «Luca Luca, cos'hai lì?» fa, prendendomi di mano il libro. E comincia a leggere a voce alta, anzi, urlando, *Le vampire*. «Toi qui, comme un coup de couteau! Dans mon coeur plaintif es entrée! Toi qui, fort comme un troupeau! De démons, vins, folle et parée! De mon esprit humilé! Faire ton lit et ton domaine» («Tu, che come una coltellata/ sei entrata nel mio cuore lamento;/ tu che, forte come una mandria/ di demoni sei venuta, folle e agghindata/ a fare del mio spirito umiliato/ il tuo letto e il tuo dominio»).

Ora mi accorgo che, leggendo quei versi, Testori mi parlava di sé, e che questo è

il vero modo di leggere. Chi era quel «tu», entrato nel suo cuore come una coltellata? Era tutto. Era sua madre, erano i suoi amori, era Gesù Cristo, erano i suoi nipoti, era tutto, era quel «tu» che entra senza chiedere permesso e ci sconfigge perché nessuno è preparato alla violenza del «tu». C'è sempre il nostro io *plaintif*, miagolante, miao di qui, miao di là, io io io. Che noia.

Quando mi chiedono qual è l'eredità intellettuale e culturale di Testori, cosa volete che risponda? Chi se ne frega? Comunque, l'eredità è questa: che la cultura, prima di ogni altra cosa, è l'uomo. Non vorrei passare per il nominalista che non sono, ma quello che Testori diceva era vero innanzitutto perché lo diceva lui. C'era la forza dell'evidenza, ma anche l'evidenza della forza.

Una volta lo incontro con un libro in mano. «L'hai letto?» faccio. Lui: «No, ma so già che non mi piacerà». Sono queste le categorie estetiche che mettono voglia di fare. E poi Testori ha avuto - lui, omosessuale - tanti figli. Da dieci anni tocca a loro, cioè a noi, andare in battaglia. Se Testori ha contato qualcosa, bisogna che vedano noi, perché lui non c'è più - e non ditemi che le opere parlano al suo posto, perché le opere parlano se c'è qualcuno che si prende la briga di farle parlare. E per farle parlare ce ne vuole. Senza Dante, addio Virgilio. Ce ne sarà qualcuno buono, tra noi? «Il poeta è come il porco, si pesa dopo morto», diceva Umberto Saba.

È il cruccio di certi intellettuali. Sono acuti, sagaci, perfino buoni, però invecchiano senza lasciare eredi. Sterili come stucuzzedenti. E come lo odiano, come lo irrondono: «È un minore», gracchiano. Testori morì sentendosi mandare a cagare (letterale). In verità gli piaceva che si sparlasse di lui, specialmente quando chi parlava gli era antipatico, cioè sempre. Hanno cercato in tutti i modi di esonerarlo dalla militanza intellettuale. Gli hanno dato perfino del «convertito», che è un po' peggio che «appettato». Ma a chi l'ha accettato e amato fino in fondo, anche nei difetti, anche nelle cose che potevano non piacere (e ce n'è...), lui ha spalancato una finestra sull'universo.

